

12/01/2008

[Chiudi](#)

C'è il blu egizio dietro il mistero del rosso pompeiano



Carlo Avvisati Altro che «rosso pompeiano»: potrebbe essere stato l'azzurro, invece, il colore maggiormente diffuso sulle pareti affrescate di Pompei, Ercolano o delle altre cittadine che vennero sepolte dal Vesuvio durante l'eruzione del 79 dopo Cristo. L'onda di calore - gli specialisti stimano che le temperature abbiano potuto oscillare tra i 300 e i 400 gradi centigradi - che investì le città avrebbe letteralmente cotto le pellicole pittoriche degli affreschi, innescando una serie di reazioni tra i pigmenti e i minerali polverizzati contenuti nelle nuvole di cenere e lapilli. Sarebbe stata dunque una sequenza di sintesi chimiche a attivare, alla fine del processo, i cambiamenti di colore. E così, le iniziali gradazioni giallo-cromo, in seguito al forte calore si sarebbero trasformate in rosso acceso; il brillante e costoso rosso cinabro (una gradazione compresa tra l'arancione e il rosso porpora) ottenuto dai minerali a base di mercurio, invece, si sarebbe trasformato in un bruttissimo nero. La scoperta, che sarà presentata nel corso del convegno internazionale «Vesuviana: archeologie a confronto», che per tre giorni, da lunedì 14 a mercoledì 16 gennaio, si svilupperà all'Università degli Studi di Bologna, nell'Aula Prodi del Plesso di S. Giovanni in Monte, è stata fatta nel corso di indagini archeometriche (l'archeometria studia, analizza e misura i beni di interesse storico, archeologico, architettonico) nei siti pompeiano-ercolanesi, dagli specialisti dell'ateneo bolognese, coordinati dall'archeologa Daniela Scagliarini. «La rivelazione dei colori che coprivano muri e pareti delle città vesuviane - spiega Antonella Coralini, archeologa e curatrice del convegno assieme a Daniela Scagliarini - è solo uno dei tanti risultati che sono stati raggiunti durante il decennio di studi e ricerche condotta dall'Ateneo bolognese sui siti archeologici di Pompei ed Ercolano». Nei tre giorni di convegni e relazioni si avrà difatti l'opportunità di poter cogliere i risultati emersi da tutte le indagini che ricerca, tutela, formazione e comunicazione hanno favorito. Tanto più che gli incontri prevedono gli interventi dei ricercatori di diversi settori disciplinari e di diversa nazionalità. Tra loro, scienziati giunti da Zaragoza in Spagna; da Nimega, Olanda; Primorska, Slovenia; dall'Università americana di Austin, nel Texas, oltre che dalle Università italiane di Bologna, Parma, Modena e Reggio Emilia, Venezia, Bari, del Salento, Roma La Sapienza, Napoli. Perché poi il colore azzurro potrebbe essere quello maggiormente diffuso viene spiegato con il rinvenimento delle copiose tracce lasciate dal quel pigmento un poco dappertutto. A Pozzuoli, ad esempio, le indagini hanno fatto scoprire che i serramenti di legno erano rifiniti con quel colore noto come «blu egiziano» e indicato da Plinio il Vecchio con il termine «caeruleus». «Perfino per le finestre - sottolinea Scagliarini - le analisi hanno confermato quanto questo brillante colore mediterraneo fosse realmente diffuso, sia da solo che in miscela con gli altri colori per conferire lucentezza e sfumature». Il processo di preparazione prevedeva il riscaldamento di minerali quali silice, malachite, carbonato di calcio e carbonato di sodio, sino ad ottenere un silicato di rame e calcio dalle stupende sfumature. Ed era segretissimo. Tanto che a conoscerlo erano solo gli egiziani che lo vendevano a caro prezzo, e così avrebbero continuato a fare chissà per quanto tempo ancora se Vestorio, un furbacchione di origine puteolana, non ne avesse carpito la segreta formula e ne avesse iniziato produzione e vendita a basso costo, appunto nell'antica Puteoli, facendo concorrenza agli egiziani.